

DANIELE CASCONI / DARREN HOLMES

di Andrea Guastella



Daniele Cascone è italiano, Darren Holmes canadese. Il primo è cresciuto a cipolla e pomodoro, il secondo ad hamburger e patatine. Entrambi si interessano di corpi e li trattano all'identica maniera: come oggetti.

Talvolta come oggetti del desiderio, sempre come oggetti pittorici, tra realtà e invenzione. *Tableau vivant* dove la pittura è cosparsa sulle membra, sugli sfondi e si materializza in segni astratti, linee, elementi decorativi.

Certo, Holmes "disegna" con tappeti Ikea, frustini e altri gadget sessuali, Cascone adopera gli attrezzi del vacaro. Holmes adorna le pareti di macchie espressioniste e di graffiti postmoderni, Cascone predilige i fondi scabri e muffiti di Saudek e, se proprio deve "dipingere", ama farlo con corde e foglie secche appese come grappoli d'aglio o sculture mobili di Calder. Holmes è specializzato in effetti di luce spettacolari, Cascone in profondi chiaroscuri.

Di solito gli ambienti di Holmes sono caotici, pieni e colorati come un barcone di migranti o la stanza di un liceale; quelli di Cascone, al contrario, sembrano piccoli e stretti anche quando sono vasti, in bianco e nero anche quando ostentano colori: non alludono a un luogo da raggiungere, ma a una scacchiera chiusa su cui un giocatore esperto ha collocato pedine all'apparenza prive di un nesso logico, in realtà avvinte da una trama di mosse che all'improvviso si compongono in uno schema coerente.

Al centro non manca mai il corpo: nudo, sottratto al pathos della vita. Rivelato nell'unico modo possibile: per frammenti. Il volto poi è nascosto, cancellato. Tutta l'attenzione si concentra sul modellato, elegante e tornito come nella *Grande Odalisca* di Ingres o, visto che Cascone è un fotografo, nelle modelle di Avedon, di Horst, di Penn e nei nudi della Cunningham.

Le inquadrature di Holmes sono molto più dirette, ironiche e teatrali, coi volti bene in vista e attori che sbucano da dove meno te l'aspetti.

A momenti pare di cogliere l'enfasi della grande pittura romantica francese, alla Delacroix, con tanto di *Libertà che guida il popolo*, anche se non si capisce bene se verso l'emancipazione dal sesso abitudinario o il nuovo boccale di birra da riempire. Dal collage di immagini si passa al collage di situazioni. Dalla staticità al movimento. Dalla pittura al cinema.

O meglio, visto che anche Holmes è un fotografo, dai corpi disfatti e sotto tortura di Witkin e di Coplan al narcisismo ostentato di Samaras sino all'arte in bilico tra reportage e montaggio surreale di Ballen, cui lo stesso Cascone guarda con attenzione.

Del resto, il punto di intersezione tra i due artisti sta più nel dizionario che nelle cose dette, più nella selezione di un certo tipo di immagine che nella sua articolazione.

A noi la scelta – illusoria ma gratificante per la qualità assoluta dei lavori in discussione – dello specchio fedele in cui cercare il nostro volto.

